

+972

M A G A Z I N E

22 novembre 2023

“Se non te ne vai, ti uccideremo”: centinaia di persone fuggono dalla violenza dei coloni israeliani nell’area di Hebron

Di Imad Abu Hawash

Considerando la guerra di Gaza come un’ora d’oro per realizzare le loro ambizioni in Cisgiordania, i coloni israeliani hanno cacciato intere comunità palestinesi dall’Area C.

Alle 22:00 del 13 ottobre ho ricevuto una telefonata da Amer Abu Awad, un palestinese residente a Khirbet Al-Radeem, una piccola comunità rurale a sud di Hebron nella Cisgiordania occupata. “I coloni mi hanno attaccato”, mi ha detto con voce spaventata. “Alcuni di loro indossavano uniformi dell’esercito.” Gli aggressori provenivano dall’avamposto dei coloni israeliani di Havat Meitarim, guidato da Yinon Levy, noto ai palestinesi di Al-Radeem; due mesi prima, Levy aveva minacciato un altro residente, costringendo lui e la sua famiglia a lasciare la sua casa.

“Mi hanno aggredito, hanno picchiato il mio anziano padre, lo hanno spinto a terra, lo hanno trascinato nelle pozzanghere e ci hanno puntato le armi”, ha continuato Abu Awad, facendo una pausa per riprendere fiato. “Hanno detto che dovevo partire entro domattina, altrimenti io e la mia famiglia avremmo finito.”

Il giorno dopo, presto, Abu Awad mi chiamò di nuovo. “Voglio partire, ma le strade sono chiuse”. Dopo ore di interventi, è riuscito a fuggire con la sua famiglia di cinque persone insieme al suo gregge di pecore nella città di As-Samu, lasciando dietro di sé la sua casa, mobili, stalle e grano per le pecore. Abu Awad e la sua famiglia hanno dovuto trasportare tutte le loro cose a piedi; l’esercito israeliano non permetterebbe a nessun veicolo di entrare nell’area.

Più tardi quella notte, i coloni sono arrivati ad Al-Radeem con un bulldozer e hanno demolito la casa di Abu Awad e le baracche del bestiame, hanno distrutto il suo grano e danneggiato i suoi pannelli

solari. Non rimaneva altro che rovine.

Per oltre un mese, l'attenzione dei media è stata in gran parte attirata da Gaza dopo che Israele ha dichiarato guerra alla Striscia in seguito all'assalto di Hamas del 7 ottobre . Ma molti dimenticano che questa dichiarazione di guerra include anche la Cisgiordania . Da quel giorno, i coloni israeliani si sono uniti ai soldati per attaccare le comunità palestinesi in tutto il territorio occupato; alcuni coloni, come è successo ad Al-Radeem, durante i loro assalti indossavano addirittura uniformi dell'esercito.

Questa violenta campagna si sta svolgendo con tutta la sua forza nelle aree rurali intorno a Hebron, nel sud della Cisgiordania. In diversi luoghi, i palestinesi sono stati costretti a lasciare le loro residenze sotto il peso degli attacchi dei coloni lanciati giorno e notte. I coloni hanno bruciato case, rubato pecore, bloccato strade e vandalizzato proprietà. Hanno sparato, picchiato, minacciato e perquisito i residenti palestinesi. Anche la città di Hebron non è stata risparmiata da questa campagna, con l'esercito israeliano e i coloni che hanno imposto un blocco nell'area conosciuta come H2, e le leggi di emergenza che districano ulteriormente i colpevoli dalle loro responsabilità.



I residenti palestinesi di Khirbet Zanuta imballano le loro cose e i materiali della casa mentre fuggono dalle loro case a seguito di un picco di violenza da parte dei coloni israeliani durante la guerra di

Gaza, Cisgiordania, 1 novembre 2023. (Oren Ziv)

Di conseguenza, diverse comunità intorno a Hebron nell'Area C – i due terzi della Cisgiordania completamente controllati da Israele e dove si trovano tutti gli insediamenti israeliani – sono state completamente evacuate e le loro terre sequestrate dai coloni. Questi includono Al-Radeem, Khirbet Zanuta, 'Atiriyah, Khirbet A'nizan, Maqtal Msalam e Al-Qanoub. Dal 7 ottobre, circa 400 palestinesi della regione di Hebron – tra cui più di 150 bambini e 100 donne – sono fuggiti per sfuggire agli orrori.

Nel complesso, sembra che i coloni israeliani vedano questo momento come l'ora d'oro per eliminare l'esistenza dei palestinesi nell'Area C. “La guerra potrebbe finire, ma i residenti torneranno?” Abu Awad ha chiesto ripetutamente. Non c'è risposta alla sua domanda. In questo momento, la vita palestinese ad Al-Radeem è finita. E il futuro non promette nulla di buono per la sua gente.

Avamposti legalizzati

Non lontano dalla casa della famiglia Abu Awad ad Al-Radeem, i coloni hanno attaccato la famiglia di Issa Abu al-Kabash. Questi coloni provenivano da Asa'el, un avamposto formalmente legalizzato secondo la legge israeliana dal governo di Benjamin Netanyahu due mesi fa, uno dei 10 avamposti legalizzati in Cisgiordania quest'anno (tutti gli insediamenti nel territorio occupato rimangono illegali secondo il diritto internazionale).

Lo status recentemente acquisito di Asa'el sembra aver incoraggiato i suoi residenti a intensificare i loro attacchi contro i palestinesi. Per mesi, i coloni hanno impiantato vigneti nella zona nel tentativo di controllare il territorio. Le denunce palestinesi alle autorità israeliane non hanno aiutato.

Il 19 ottobre, i coloni hanno aggredito Abu al-Kabash e hanno minacciato di ucciderlo se non avesse lasciato la sua casa; subito dopo è fuggito con la sua famiglia di 12 persone, tra cui sei figli. Da allora, nessun palestinese è stato disposto a tornare nella zona.

Le classificazioni a tre livelli dei territori occupati, stilate dagli Accordi di Oslo negli anni '90, dividevano il territorio palestinese e i centri abitati in diverse unità, e assegnavano ai palestinesi in ciascuna unità un diverso pacchetto di diritti – che rimangono tutti di gran lunga inferiori rispetto a quelli concessi ai coloni israeliani che vivono nelle stesse aree.

Nell'Area C, il regime di occupazione israeliano sta lavorando attivamente per garantire il dominio dei coloni.



Coloni israeliani che indossano maglioni con la scritta “Nel sangue e nel fuoco la Giudea risorgerà” nella comunità beduina palestinese di Ein al-Rashash con la loro mandria e molestano i suoi residenti, Cisgiordania, 22 agosto 2023. (Omri Eran Vardi/Activestills)

Nonostante questo quadro privasse i palestinesi di quasi tutti i loro diritti e della loro terra, i coloni rimasero insoddisfatti e la loro pazienza si esaurì. Poi è arrivato il 7 ottobre e con la dichiarazione di guerra di Israele, il movimento dei coloni e i suoi sostenitori di estrema destra hanno colto l'opportunità per perseguire le loro ambizioni più sfrenate, guidando un'ondata aggressiva contro migliaia di palestinesi disarmati. L'impunità garantita non solo dallo Stato israeliano, ma anche da attori internazionali, ha solo galvanizzato i coloni nella loro stessa guerra.

Nella regione di Masafer Yatta, nelle colline a sud di Hebron, l'esercito israeliano ha effettivamente assediato 12 comunità palestinesi con il pretesto che gran parte dell'area è stata classificata come “zona di fuoco”. All'inizio del 2022, la Corte Suprema israeliana ha approvato i piani dell'esercito per espellere oltre 1.200 residenti palestinesi dalla zona designata. Da allora, la violenza sia dei militari che dei coloni contro i villaggi è aumentata, e le condizioni delle famiglie palestinesi

sono diventate sempre più difficili da sopportare.

Nel vicino villaggio di Tuba, la notte del 19 ottobre non è stata facile per Huda Zain Awad, 60 anni, sua figlia Dalal e suo figlio adolescente Issa. Coloni israeliani mascherati e armati – giovani provenienti dalle colline dell'avamposto di Ma'on – hanno attaccato la loro casa, hanno rotto e disperso i loro averi e hanno rubato le loro pecore; furono rubati anche gli utensili da cucina.

La mattina successiva, la famiglia ha dovuto affrontare un attacco simile quando un altro gruppo di coloni ha invaso la loro casa; questa volta due coloni indossavano uniformi dell'esercito. Hanno preso Huda e la sua famiglia sotto la minaccia delle armi, costringendoli a sedersi sotto il sole cocente per ore. Quando i coloni se ne andarono, gridarono: “La prossima volta vi uccideremo”.

"La nostra vita ad Al-Qanoub è finita"

I residenti palestinesi non sono stati in grado di affrontare o respingere le milizie dei coloni. Il 9 ottobre, più di 40 coloni israeliani hanno attaccato la comunità di Al-Qanoub, a est di As-Sa'ir e a nord di Hebron. Alcuni degli aggressori indossavano maschere e portavano armi da fuoco, mentre altri portavano manganelli.

Mohammed Shalalkeh, 76 anni, e la sua famiglia di 10 persone, tra cui cinque bambini, vivono nel villaggio da anni. Conosco la famiglia Shalalkeh da molto tempo. Parlavano sempre del loro amore per la loro terra e del loro impegno per *il sumud*, o fermezza, ad Al-Qanoub, in modo che i coloni non ci mettessero le mani sopra. Ma ora l'intero sostentamento della famiglia è stato derubato.



I residenti palestinesi di Ein al-Rashrash imballano le loro cose e i materiali domestici mentre fuggono dalle loro case a seguito di un picco di violenza da parte dei coloni israeliani durante la guerra di Gaza, Cisgiordania, 18 ottobre 2023. (Oren Ziv)

“Alle 16:00, i coloni hanno circondato la mia famiglia e hanno iniziato il loro attacco distruggendo i pannelli solari”, ha raccontato Shalalkeh. “Le urla dei coloni quando hanno fatto irruzione nei nostri soggiorni sono state terrificanti e hanno fatto piangere i bambini. Eravamo spaventati, in preda al panico, incapaci di muoverci. Abbiamo cercato di stare lontani da loro in modo che non ci facessero del male, quindi ho riunito la mia famiglia in una piccola stanza. Era un'opportunità per i coloni. Hanno distrutto tutto e non hanno lasciato nulla intatto.

Quando finalmente i coloni se ne andarono, rubarono il gregge di 150 pecore di Shalalkeh, conducendolo verso l'insediamento di Metzad. Shalalkeh ha provato a seguirli, ma i coloni “hanno puntato le armi contro di me e hanno minacciato di uccidermi. Ero scioccata. Le pecore erano tutto ciò che possedevamo. Ora non mi verranno mai restituiti. Ho perso tutto.”

Sei ore dopo, alle 22, come in un film di Hollywood, i coloni hanno lanciato la fase finale del loro attacco. “Era buio ovunque”, ha raccontato Shalalkeh. “Non c'erano luci perché i pannelli solari che forniscono elettricità alla nostra casa erano distrutti. Abbiamo acceso un fuoco e

tutto è rimasto tranquillo.

“All'improvviso, coloni mascherati hanno circondato la nostra casa, emettendo suoni terrificanti dagli alberi mentre si avvicinavano”, ha continuato. “Hanno fatto irruzione in casa, urlando contro di noi. Altri sono andati nella grotta vicina [utilizzata dalla famiglia] e hanno iniziato a distruggere tutti i mobili e il contenuto. Io e la mia famiglia abbiamo avuto paura per un'ora e mezza. Hanno rubato i nostri soldi, 10.000 dinari giordani (circa 15.000 dollari) che avevo risparmiato vendendo pecore e che speravo di utilizzare per acquistare grano per il mio gregge”.

Qualche istante dopo, ha detto Shalalkeh, “i coloni hanno gridato e ci hanno ordinato di lasciare la stanza. Ci hanno inseguiti verso una zona vicina e ci hanno detto di stare lontani. Ho provato a parlare con loro, inutilmente. Ho chiesto loro: 'Dove andiamo? Questa è la mia terra, questa è la mia casa.' Non hanno risposto. Ma le loro urla in ebraico non promettevano nulla di buono.

Dopo aver camminato a lungo nell'oscurità, Shalalkeh ha detto, “abbiamo notato una luce da dove avevamo vissuto. I coloni hanno bruciato la mia casa. La nostra vita ad Al-Qanoub è finita”.

"Era impossibile convincere i genitori a restare"

Nei giorni successivi, la paura si è diffusa rapidamente tra le piccole comunità palestinesi nella regione meridionale di Hebron. A Umm A-Tiran, A'nizan, Maqtal Msalam e 'Atiriyah, nove famiglie per un totale di più di 70 persone, metà delle quali bambini, hanno iniziato a smantellare le proprie case e a spostare il bestiame in aree lontane. I coloni si sono intrufolati in diverse case col favore della notte, rubando pecore e aggredendo i residenti mentre dormivano.



I residenti palestinesi di Khirbet Zanuta imballano le loro cose e i materiali della casa mentre fuggono dalle loro case a seguito di un picco di violenza da parte dei coloni israeliani durante la guerra di Gaza, Cisgiordania, 1 novembre 2023. (Oren Ziv)

Vivendo in questo incubo violento, molti altri palestinesi sono costretti a prendere in considerazione l'idea di lasciare la propria terra per mettersi in salvo. Uno di loro è Imad Abu Awad, di Maqtal Msalam. Sebbene i coloni provenienti da avamposti come Asa'el e Havat Yehuda avessero già attaccato violentemente il suo villaggio, questi assalti non includevano mai armi da fuoco. Ma dal 7 ottobre tutto è cambiato.

"Mi hanno gettato sulle pietre e mi hanno costretto a togliermi le scarpe e il cappotto", ha detto Abu Awad, descrivendo il suo ultimo incontro durante un attacco armato di coloni. "Mi hanno detto: 'Se non lasci la zona, ti uccideremo'. I coloni se ne andarono ridendo e dicendo che presto avrebbero preso il controllo di tutta questa terra".

Allo stesso modo, più di 25 famiglie palestinesi, per un totale di circa 250 persone, sono state sfollate da Khirbet Zanuta, a sud-ovest di A-Dhahiriya. Il villaggio è effettivamente assediato da anni dai coloni, che impediscono ai residenti di accedere ai loro pascoli. I residenti si sono abituati a dormire nelle tende con occhi attenti, temendo che i coloni possano attaccare in qualsiasi momento. Una decisione dell'Alta Corte israeliana del 2012 non è stata sufficiente a proteggere il villaggio, poiché

i coloni non rispettano alcuna legge.

La mattina dell'assalto di Hamas del 7 ottobre, i coloni israeliani hanno attaccato i residenti di Zanuta, lanciando pietre contro le loro tende e impedendo loro di andarsene. Mentre i soldati israeliani bloccavano la strada che porta al villaggio, i coloni hanno distrutto i pannelli solari delle famiglie. Nei giorni successivi le famiglie iniziarono l'esodo.

“C’era una confusione totale; nessuno nel villaggio riusciva a pensare lucidamente”, ha detto Adel a-Tal, un contadino di Zanuta. “Tutti pensavano a come proteggere i propri figli. Era impossibile convincere i genitori a restare nel villaggio. Non c’erano argomenti che potessero essere confutati. Ora il villaggio è completamente abbandonato. I residenti se ne andarono nella speranza di tornare dopo la fine della guerra, sempre che i coloni non prendessero il controllo del villaggio e non risiedessero lì”.

"Le serate sono da incubo"

Non sono solo i villaggi rurali ad essere consumati dalla paura. Anche nella città di Hebron molti quartieri palestinesi sono stati presi di mira dall’esercito e dai coloni israeliani. Questi includono il quartiere di Tel Rumeida – situato all’interno di H2, controllato dall’esercito israeliano – che ha sofferto a lungo di continui attacchi da parte dei coloni ma che ha visto un aumento nelle ultime settimane.



Soldati israeliani parlano con un palestinese nella città vecchia di Hebron in Cisgiordania, 14 gennaio 2018. (Wisam Hashlamoun/Flash90)

"Con la dichiarazione di guerra del 7 ottobre, c'è stato un grande dispiegamento di forze israeliane nel quartiere e nella vicina Shuhada Street", ha detto Imad Abu Shamsiyya, residente a Tel Rumeida. "Hanno chiuso l'area e istituito posti di blocco, impedendo a tutti i residenti di entrare o uscire dal quartiere, e hanno imposto il coprifuoco. La prima settimana di guerra fu un incubo. La vita non è sicura nel quartiere.

"L'esercito ha installato una postazione sul mio tetto e un'altra vicino a casa mia", ha continuato. "Successivamente ci hanno informato che potevamo lasciare il quartiere tra le 7 e le 8 del mattino e tornare solo tra le 18 e le 19. Dieci famiglie del mio quartiere hanno deciso di andarsene definitivamente; alcuni membri della loro famiglia hanno il cancro o un'insufficienza renale e alcuni hanno figli. Non li biasimo.

"La nostra sofferenza non è finita", continuò Abu Shamsiyya, pallido in volto. "Al contrario, inizia quando arriviamo al checkpoint di Itamar, che è a 70 metri da casa mia. Perquisiscono e controllano i nostri oggetti e aspettiamo a lungo prima di poter entrare. I bambini del quartiere non vanno a scuola dal 7 ottobre".

Abu Shamsiyya ha aggiunto: "Le serate sono da incubo. Nessuno può

dormire perché i coloni potrebbero attaccarci da un momento all'altro. I coloni vanno in giro anche in uniforme militare. Circa 120 famiglie del quartiere sono completamente tagliate fuori dal mondo esterno. Possono essere necessarie lunghe ore per poter portare una persona in ospedale o prendere un'ambulanza. Non possiamo nemmeno far passare un tubo del gas attraverso il posto di controllo. Sono più di 20 giorni che non riusciamo a ottenere il permesso dall'ufficio israeliano di coordinamento e collegamento per entrare nella nostra casa”.

Molti altri quartieri di Hebron sono soggetti allo stesso coprifuoco: Wadi al-Hussein, Jabira, Al-Ras, Ghaith e Al-Salamiya. E come è sempre avvenuto in città, tutto ciò che è proibito ai palestinesi è permesso ai coloni israeliani.

Areej al-Jabari, madre di cinque figli, vive nel quartiere di Al-Ras, anch'esso classificato come H2. A est della casa, a non più di 100 metri, c'è un edificio sequestrato dai coloni. Davanti alla casa c'è una strada nella quale ora le è impedito di entrare. Quando i soldati o i coloni la vedono lì, corrono verso di lei e lei scappa prima che possano aggredirla. “Se la situazione continua così, cosa facciamo?” chiese in tono spaventato.



Le forze di sicurezza israeliane sorvegliano mentre i coloni ebrei visitano la città di Hebron, in Cisgiordania, il 7 gennaio 2023. (Wisam Hashlamoun/Flash90)

Come tutti i bambini palestinesi della zona, i bambini di al-Jabari non vanno a scuola. Uno stato di paura si è impadronito della sua mente e del suo cuore dal 7 ottobre, giorno che ricorda vividamente.

"Ci siamo svegliati al suono degli altoparlanti: era stato annunciato il coprifuoco", ha raccontato. "Ci chiedevamo cosa stesse succedendo. I soldati erano schierati ovunque, urlando, portando i fucili. Aggredivano chiunque trovassero nei paraggi. Erano aggressivi e ostili, maledicevano le donne che stavano alle finestre e chiudevano le porte dei negozi. Siamo rimasti scioccati. Non sapevo cosa stesse succedendo.

"Abbiamo acceso la TV e i telefoni e ci siamo resi conto di cosa era successo", ha continuato al-Jabari. "In quel momento mi chiedevo se i coloni si sarebbero vendicati di noi. Tutto sembrava diverso e spaventoso. Nessuno era per le strade. Quel giorno, quando scese la notte, andai alla finestra per vedere cosa succedeva fuori. Sono rimasto sorpreso di trovare lì un soldato che urlava e mi puntava contro il fucile, ordinandomi di rientrare e chiudere la finestra.